

Bianca Di Giovanni

ROMA «Tutti aspettano questa Finanziaria per impallinarla. Tremonti dovrebbe preoccuparsi della sua stessa maggioranza». Vincenzo Visco non esclude la fiducia per un testo che sarà «poco più di un tappabuchi». Non fa sconti, l'ex ministro, al suo successore, tornato ieri a parlare in una intervista al Corriere della Sera dopo un lungo periodo di silenzio. Per Visco non è vero che le difficoltà di oggi derivano solo dalla crisi internazionale, non è vero che il Patto di Stabilità vada letto come lo legge Tremonti, non è vero infine quello che l'attuale ministro racconta sulla «necessità di varare il decreto fiscale». Insomma, le due visioni non si incrociano mai. «Difficile interloquire con una persona che gioca sempre con carte truccate - spiega Visco - che non accetta mai un discorso sulla realtà, che quando c'è una cosa spiacevole sposta sempre l'argomento. Leggo sempre con attenzione le cose che dice, ma non le prendo mai sul serio».

Anche la Finanziaria di protezione sociale - così la definisce Tremonti - non è da prendere sul serio?

«Si sta facendo una manfrina, c'è il tentativo di dare un senso ad un testo privo di senso. Per la verità la Finanziaria è caratterizzata da una totale mancanza di risorse. È basata su riduzioni di spesa improbabili e su una serie di misure una tantum. Già questo crea incertezza e difficoltà: la gente non si fida, si aspetta manovre successive, è spaventata perché gli organismi internazionali criticano duramente la politica economica del governo».

Ma gli sgravi Irpef ci sono.

«A parte il fatto che si continuano a fare operazioni senza avere soldi. Comunque bisogna valutare l'effetto sulle famiglie. Questi sgravi in realtà andranno a recuperare in parte l'inflazione, soprattutto a livello dei redditi più bassi. Sottolineo che il livello dei prezzi dipende soprattutto dall'inazione del governo, basti vedere come a parità di tassi di crescita ridotti gli altri Paesi hanno tassi di inflazione che sono meno della metà del nostro. Per i cittadini sarebbe stato molto meglio tenere sotto controllo i prezzi, ma il governo non ha fatto niente per controllare il change-over, non ha fatto niente sulle liberalizzazioni. Inoltre pesano gli aumenti contrattuali, che saranno molto difficili da ottenere».

Tutto c'è meno che protezione sociale in questo momento...

«La cosa mi sembra enfatica. Da non dimenticare la crisi industriale della Fiat, in cui ci sono decine di migliaia di lavoratori (comprendendo anche l'indotto) che vivono una situazione di grande incertezza. Anche di questa cosa il governo si occupa poco e male».

Oggi Tremonti appare intenzionato a ricucire gli strappi. Ci riuscirà con Confindustria e sindacati?

«A Confindustria di fatto ha dato

Il debito aumenta: ci troviamo in presenza di un peggioramento strutturale dei nostri conti



“ L'ex ministro del Tesoro bocchia senza appello la manovra che arriverà la prossima settimana all'esame dell'aula. «Sono tutti pronti a impallinarla»



«Non è vero che le difficoltà di oggi derivino solo dalla crisi internazionale. Siamo davanti a una manfrina, si cerca di dare senso a una cosa che non ne ha»



Finanziaria vuota a rischio imboscate

Visco: questo testo è poco più di un tappabuchi, Tremonti dovrebbe guardarsi dalla sua stessa maggioranza

una marcia indietro sul decreto fiscale, che a questo punto non si sa più che cifre effettivamente potrà fornire. Questo è il risultato di un braccio di ferro molto forte in cui il ministro era la parte debole. Tant'è che gli ultimi decreti che il governo ha fatto (quello fiscale e il cosiddetto taglia-spesa) sono stati svuotati dal

Parlamento. Vuol dire che c'è un atteggiamento della maggioranza molto critico nei confronti del ministro, il quale si è dovuto in qualche modo adattare».

Tremonti spiega il decreto come una necessità ineludibile di fronte a chi non paga le tasse.

«La verità è che il ministro ha sbagliato

le previsioni. Ha supposto che il gettito sulle società crescesse secondo i tassi da lui previsti della crescita dell'economia. Quindi da un lato c'è stata una crescita più bassa, dall'altro i profitti sono calati vista la fase di rallentamento economico. C'è stata la riduzione delle esportazioni, c'è stata la svalutazione delle parte-

cipazioni dovuta al crollo delle Borse. Tutte cose assolutamente prevedibili. Quello che il ministro dichiara è propaganda, dovuta alle difficoltà in cui si è trovato».

L'altro capitolo della Finanziaria è il Mezzogiorno, che è ancora tutto aperto

«Il problema di Tremonti è che, sempre per ricucire i rapporti con Confindustria e sindacati, deve ripristinare il credito d'imposta, il bonus occupazione, ecc... Adesso c'è da attendersi che racconterà che non c'è bisogno di copertura, mentre prima li aveva bloccati sostenendo che erano questi la causa dello sfondamento

di bilancio. È in un vicolo cieco». **Quindi lei si aspetta che Confindustria sarà acccontentata?**

«Se Tremonti non trova in Parlamento una soluzione che sia accettabile per la maggioranza, quello che accade è che la maggioranza vota e il governo va sotto. Quindi penso che qualche passo si farà. Bisogna vedere quale, perché le partite aperte sono moltissime, non c'è solo il Mezzogiorno. A questo punto può darsi anche che si chiedi la fiducia. Bisogna sempre ricordare che c'è una mancanza di risorse che attanaglia il governo. Una mancanza di risorse che non è affatto casuale».

Proprio sulle risorse e sull'eventuale deficit, Tremonti ripete che lo scostamento dovuto al ciclo non va conteggiato. Secondo lui chi paventa una manovra-bis a causa della

minore crescita non conosce il Patto di Stabilità...

«Non è solo un problema di crescita. Il fatto è che noi ci troviamo di fronte ad un peggioramento strutturale dei nostri conti, con il surplus primario che si riduce, con il debito che aumenta e con una serie di misure che non daranno i risultati sperati. Per l'anno in corso ci sono stati eccessi di spesa senza copertura, e riduzioni di entrate per l'ammontare di oltre 20 miliardi di euro. Questo è il vero motivo per cui le risorse mancano. La crescita maggiore o minore a questo punto non rileva».

Tremonti dice di aver seguito con il 2,3% per il 2003 quello che l'Europa dà per attendibile.

«Dava per attendibile. Oggi è chiaro che le previsioni indicano un tasso di crescita intorno al 1,5%. Il ministro dichiara che la media europea è il 2,3%. Io dico che se uno non vuole avere sorprese è bene che indichi i tassi più realistici. Senza contare che più volte Solbes ha detto che bisogna stare attenti ai tassi di crescita che si indicano, proprio per evitare che i governi possano giustificarsi dicendo che le cose sono andate peggio del previsto e approfittino degli stabilizzatori automatici».

Cosa si darà agli enti locali?

«Non so cosa faranno su questo punto. Ma un fatto è certo: la crescita della spesa degli enti locali è stata inferiore a quella dello stato. Il problema dunque non è lì. Questo è un tentativo di scaricare le difficoltà centrali in periferia».

Sulla previdenza Tremonti nega un intervento, dicendo che semmai si poteva fare due anni fa.

«Questa è una sciocchezza. Allora al massimo si potevano lasciar crescere le tasse. La verità è che prima della Finanziaria mancano le condizioni politiche perché il governo tocchi questo tema. Ma dopo lo farà».

Le due riforme strutturali avviate - sempre secondo Tremonti - sono mercato del lavoro e fisco. Saranno efficaci?

«Sul mercato del lavoro si sono previsti interventi marginali, salvo la storia dell'articolo 18 che vedremo come andrà a finire. La riforma fiscale non è una riforma: è una riduzione di tasse senza soldi. Le riforme strutturali che servono a questo paese devono tendere ad aumentare la capacità produttiva. Questo ha a che vedere con ricerca, sviluppo, formazione, Mezzogiorno, tutte cose che non si vedono».

Qualche passo verso Confindustria verrà fatto, ma bisogna vedere quale: sono moltissime le partite aperte



Sopra il deputato Ds Vincenzo Visco. Accanto una manifestazione di piazza contro la Legge Finanziaria. Foto di Dario Orlandi



Obiettivo, scardinare il mercato del lavoro

L'Ulivo: insufficienti le risorse per contratti, sostegno all'occupazione e ammortizzatori

Giovanni Laccabò

MILANO Per il Polo è la «bacchetta magica» che darà sviluppo e occupazione, ma grattando sotto pelle si scopre che le promesse della Finanziaria sono soprattutto correlate allo scardinamento del mercato del lavoro. Niente per il Sud, solo briciole per adeguare il fondo per l'occupazione e il fondo per le politiche sociali, irrivori gli accantonamenti per gli ammortizzatori sociali. Devastante invece l'impatto sul mercato del lavoro che, spiega bene il sottosegretario al welfare Pasquale Vie-spoli, risponde ad una «organicità di provvedimenti», in quanto accanto alla Finanziaria «il governo sta portando avanti la riforma del mercato del lavoro» con la delega e il decreto legislativo sul collocamento varato di recente. Ecco i principali capitoli.

Indennità di disoccupazione. Sono destinati 782 milioni di euro per il 2003, il 2004, e 785 per il 2005. Servono a onorare l'impegno per il patto per l'Italia, formalizzato con il 848 bis, la «costola della delega» che lede anche l'articolo 18 e che il Senato discuterà forse a gennaio, dopo la Finanziaria. L'indennità di disoccupazione viene erogata per un anno al 60 per cento dell'ultima retribuzione nei primi sei mesi, poi scende al 40 e al 30 nei due trimestri restanti, per una durata massima di 25 mesi in 5 anni (30 mesi al Sud).

Pubblico impiego: 570 milioni di euro di incentivi per stimolare la produttività e 208 milioni per gli aumenti retributivi per il personale non contrattualizzato, di cui 185 milioni per Forze armate e corpi di polizia. Per gli aumenti del 2003 il governo insiste con l'inflazione programmata all'1,4 per cento, respinta da tutti i sindacati. Altri 640 milioni vanno

agli aumenti retributivi per i rinnovi del biennio 2002-2003 del personale di enti pubblici non economici, Regioni e autonomie locali. La Finanziaria blocca le assunzioni al 29 settembre 2002, blocca il turn over, conferma il divieto per il 2003 di assunzioni a tempo indeterminato, il tutto per risparmiare 422 milioni di euro nel 2003, 844 nel 2004 e 2005. Limitazioni anche per il tempo determinato. Pesanti tagli al personale della scuola.

Previdenza. Nelle casse dell'Inps arrivano 532,59 milioni di euro, di cui 426 al Fondo pensioni lavoratori dipendenti, autonomi, gestioni speciali minatori, Enpals (spettacolo), e la restante somma integra il Fondo artigiani e commercianti. Si sopprime l'Inpdai (dirigenti aziende industriali). Si abolisce il divieto di cumulo a chi ha 58 anni di età e 37 di anzianità contributiva (già il governo dell'Ulivo aveva portato la cumulabilità al 70 per

cento). Centrosinistra e Ulivo esprimono un giudizio profondamente negativo e avanzano controproposte. Non ci sono misure idonee a contrastare la crescita del debito pubblico e dell'inflazione, inoltre il taglio dei trasferimenti a Regioni e Comuni ricadrà pesantemente sui cittadini. Nessun aiuto per gli incapienti, gli aumenti per il pubblico impiego sono insufficienti, si tagliano gli organici della scuola e la riforma fiscale ridistribuisce le ricchezze a favore dei redditi medioalti. L'Ulivo sollecita misure a sostegno del settore auto, e un quadro organico di rilancio dei settori industriali, la reintroduzione del credito d'imposta per le aziende che assumono a tempo indeterminato, l'estensione delle tutele al lavoro parasubordinato, l'aumento dei beneficiari di pensioni minime, il superamento del cumulo tra pensioni Inail e Inps.

La politica economica di Palazzo Chigi ha scompaginato un quadro di alleanze che solo due mesi fa sembrava inattaccabile. La Cgil: ripartire da qui per l'unità sindacale

Sul Mezzogiorno prove di dialogo tra le parti sociali

Angelo Faccinnetto

MILANO Non proprio un miracolo. Ma qualcosa che gli si avvicina molto, il governo, con la Finanziaria che sabato è stata licenziata in commissione e che giovedì approderà in aula alla Camera, lo ha compiuto. Con le sue scelte è riuscito a scompaginare un quadro che solo un paio di mesi fa - sul piano delle «alleanze» con le forze sociali - appariva consolidato e inattaccabile. Cisl, Uil e Confindustria di qua, unite negli obiettivi dal «Patto per l'Italia». Cgil, di là. Isolata e «sola», coi suoi milioni di sostenitori nelle piazze, a fare opposizione.

Ora, dopo la presentazione della manovra e il suo contestato passaggio in commissione, non è più così. Dire che il terreno sia pronto per la ripresa di un dialogo unitario tra le tre confederazioni sarebbe inesatto. Le resistenze sono tuttora fortissime. Tanto che il leader della Cisl, Savino Pezzotta, preferisce spostare l'attenzione sul contratto dei metalmeccanici, piuttosto che sulle scelte di politica economica. Come dire che privilegia ciò che oggi divide rispetto a ciò che nel futuro prossimo può unire. Ma l'impalcatura scricchiola e sviluppi sono possibili.

Un primo riscontro ci sarà domani, quando governo e parti sociali

torneranno ad incontrarsi proprio sul tema finanziaria e sui suoi punti più scottanti: politica industriale - con la vertenza Fiat più aperta che mai - e Mezzogiorno.

Le posizioni si sono delineate nei giorni scorsi. Pezzotta ha dato al governo «i quindici giorni». «Se entro metà novembre non saranno fatte le modifiche necessarie per rispettare gli obiettivi del Patto per l'Italia - ha detto - valuteremo le forme di mobilitazione da mettere in campo, a livello nazionale e territoriale». Sarà l'assemblea dei quadri e dei delegati, convocata per quella data, a tirare le somme. Pezzotta, certo, ha voluto precisare che non si tratta di un ultimatum. Ma lo stato d'animo è piuttosto chiaro. Come chiare sono le preoccupazioni a più riprese espresse dal suo omologo della Uil, Luigi Angeletti. E come chiarissimi, ed impietosi, sono stati i giudizi del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato. Che dopo gli attacchi frontali lanciati al governo da Capri, a inizio ottobre, ora ha riscoperto il valore di un rapporto positivo anche con la Cgil - per lo meno sul Sud - ed ha addirittura «promosso» l'Ulivo, contrapponendo la bontà della strumentazione predisposta per il Mezzogiorno dai passati governi alle scelte di Berlusconi. Tanto da dire: «Siamo assolutamente contrari ad ogni cambia-

mento».

Nonostante le dichiarazioni del suo viceministro Baldassarri, che l'altro giorno ha parlato di «scelte senza alternative», è dunque verosimile che Tremonti, alla fine, qualcosa sia costretto a scucire. Che senso avrebbe, altrimenti, riaprire un tavolo di confronto? Il direttore generale di Confindustria, Parisi, afferma che in questi giorni si è imboccata la «strada giusta». Il problema è vedere se basterà. Tanto più che da acccontentare, Palazzo Chigi, non ha solo le parti sociali. I centristi scalpitano e sembrano muoversi in sintonia con la Cisl. Addirittura il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ha

sostenuto la necessità di reperire risorse aggiuntive. Poi, sul piede di guerra, ci sono pure Regioni ed enti locali. Compresi quelli governati dal centrodestra.

Di fronte a tutto questo, in caso di risposte insoddisfacenti, troveranno Cgil, Cisl e Uil le ragioni, e gli obiettivi, per un'azione comune? La Cgil non ha dubbi. «La Finanziaria ha bisogno di modifiche profonde, non di revisioni superficiali» - ha sostenuto il coordinatore del dipartimento Mezzogiorno di corso d'Italia, Emilio Miceli. Finora invece il governo si è limitato a rivedere alcune decisioni - vedi il funzionamento della 488 - giudicate dalla Cgil, e dal-

la sinistra, profondamente sbagliate. E questo non basta. La Cgil, però, come detto, va oltre.

L'unità sindacale, dice il segretario confederale, Paolo Neruzzi, potrebbe ripartire proprio dalle critiche alla Finanziaria. Puntando sui tre punti cruciali di questo autunno 2002: Mezzogiorno, politica industriale e caso Fiat. Esistono culture sindacali diverse che nessuno si è mai sognato di negare o di poter rappresentare in una sorta monopolio. Le rotture si sono avute sul merito. Ed è sul merito che bisogna ricominciare a tessere la tela dell'unità.

Che se ne ripari così apertamente è anche (de)merito del governo.

la sinistra, profondamente sbagliate. E questo non basta. La Cgil, però, come detto, va oltre.

L'unità sindacale, dice il segretario confederale, Paolo Neruzzi, potrebbe ripartire proprio dalle critiche alla Finanziaria. Puntando sui tre punti cruciali di questo autunno 2002: Mezzogiorno, politica industriale e caso Fiat. Esistono culture sindacali diverse che nessuno si è mai sognato di negare o di poter rappresentare in una sorta monopolio. Le rotture si sono avute sul merito. Ed è sul merito che bisogna ricominciare a tessere la tela dell'unità.

Che se ne ripari così apertamente è anche (de)merito del governo.